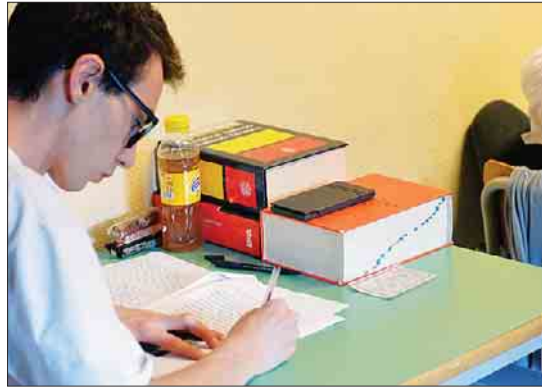


MATURITÀ

La terza prova scomparirà dal prossimo anno, sostituita dai test Invalsi



Quizzone addio, ieri l'ultimo scritto

Gli studenti delusi: ci aspettavamo altro

LORENZO BASSO

Si è chiusa ieri mattina la prima fase dell'esame di maturità per oltre 3.800 studenti trentini, impegnati, per l'ultimo anno, con la terza delle prove scritte, il cosiddetto «quizzone». Della durata di tre ore, e composta da diverse materie (le disposizioni ministeriali prevedono fino a cinque discipline, differenti da quelle oggetto di valutazione dei primi due scritti), la prova è solitamente una delle più impegnative tra quelle previste dalla riforma Berlinguer di fine anni Novanta, nonché, secondo le statistiche nazionali diffuse nei giorni scorsi da «Skoola.net», una di quelle in cui gli studenti copiano di più. I maturandi di quest'anno scolastico, ad ogni modo, sono stati gli ultimi - salvo nuovi provvedimenti ministeriali - a dover affrontare le domande stabilite dai commissari, in quanto dal 2019 la prova verrà sostituita dai test Invalsi eseguiti durante l'anno scolastico. Quindi quella di ieri è stata la giornata che ha segnato la fine del quizzone mai molto amato dagli studenti. Per il conseguimento del diploma, dunque, rimarranno in futuro solamente i due scritti e l'orale, mentre alcuni aspetti del curriculum di studio, tra cui l'alternanza tra scuola ed i tirocini lavorativi, entreranno nel computo complessivo dei crediti per l'accesso all'esame finale. Ieri, ad ogni modo, i giovani si sono dovuti confrontare con un copione consolidata, soprattutto nei licei, dove, dopo le materie di indirizzo uguali in tutta Italia, hanno fatto la comparsa alcuni argomenti specifici affrontati nel corso dell'ultimo anno scolastico.

Nei tre licei della città - «Da Vinci», «Galilei» e «Prati» - le materie ricorrenti erano inglese e scienze. A seconda del percorso dei candidati e della classe frequentata, poi, le altre materie potevano variare tra matematica, fisica, filosofia e storia. I pareri degli studenti, invece, cambiavano da istituto ad istituto e da classe a classe, e se in alcuni casi si è rilevata la presenza di domande su temi non affrontati nel corso dell'anno, in altri la soddisfazione per l'esito dell'esame superava la stanchezza per i tanti giorni trascorsi sui libri. «Le domande - hanno tenuto a precisare i maturandi del liceo classico Stefano Auriemma, Francesco Pettarin e Giuseppe Di Martino, da noi incontrati fuori dai cancelli scolastici - lasciavano spazio al ragionamento personale, e rispetto alla seconda prova di greco permettevano di mettere in gioco le proprie conoscenze con quanto appreso durante l'anno». Meno soddisfatti si sono invece detti alcuni ragazzi dello scientifico «Da Vinci», che, rilevando l'impossibilità di uscire dallo spazio di esame (nemmeno per utilizzare la toilette), ci hanno parlato di una prova inaspettatamente difficile. «Dalle indicazioni dei professori - ci hanno detto Lia Zamboni, Virginia Forlini e Andrea Weber - ci saremmo attesi delle domande differenti, mentre buona parte dello studio dagli ultimi giorni si è rivelato inutile». Anche al liceo scientifico «Galileo Galilei», i maturandi Marco Stenico, Davide Pellegrini, Chiara Cattani e Mariachiara Cima hanno rilevato perplessità sulle domande inserite nella prova, mentre nessuno ha ammesso di essere riuscito a copiare.



IL DIBATTITO

«È meglio aver tempo per specializzarsi sugli argomenti dell'indirizzo di studio scelto». «La terza prova è occasione per valutare la preparazione»

Sul cambiamento pareri contrastanti



Sull'addio al «quizzone» a favore della prova Invalsi sono differenti le opinioni dei ragazzi degli istituti tecnici. Dubbi anche sull'affidabilità di un test a crocette per valutare le conoscenze

Fa discutere e crea divisione tra gli stessi studenti la riforma ministeriale che ha eliminato il «quizzone» tra le tre prove scritte dell'esame di maturità. A quanto rilevato da un'indagine da noi effettuata nella tarda mattinata di ieri tra i maturandi che uscivano dagli istituti cittadini, il

parere è controverso, e interi gruppi di amici si dividevano sull'opportunità di cambiare una prassi ormai pluridecennale. E mentre alcuni si lamentavano di essere stati gli ultimi a doversi sottoporre alle tre ore di scritto, altri assicuravano di preferire di gran lunga il vecchio sistema

a quello nuovo, arrivando addirittura a parlare di «svalutazione della formazione». La discussione si è rivelata particolarmente vivace tra gli studenti delle scuole tecniche, molto più propensi di quelli dei licei a fermarsi una volta concluso lo scritto a discutere con i compagni e a prendersi una breve pausa dagli studi prima di riprendere in vista degli orali (che inizieranno domani). «È un bene - hanno sentenziato Evelyn Coser, Filippo Bresciani, Marco Micheletti e Andrea Giovanaz, iscritti all'indirizzo elettrotecnico dell'Istituto Buonarroti - che la terza prova venga eliminata per sempre, in modo tale da ridurre le materie da preparare e lasciare il giusto tempo alla specializzazione sugli argomenti dell'indirizzo di studio scelto. Il vecchio sistema, invece, non è solo troppo nozionistico, ma anche dispersivo». Poco distante, i compagni del percorso chimico, si sono detti del parere opposto, evidenziando come l'ultimo

scritto sia di aiuto per la prova orale. «Meglio il «quizzone» dei test Invalsi - hanno evidenziato Tommaso Baratter, Giulio Clamerotti, Giorgio Ioriatti e Elisa Odorizzi - perché mettono di capire cosa verrà chiesto all'interrogazione, oltre ad essere un'occasione per valutare effettivamente la preparazione raggiunta durante l'anno scolastico». Dubbioso sull'utilità dei test anche Giulia Donini, Sara Dorigoni, Martina Tabarelli e Alessia Prando, dell'Istituto «Tambosi», che hanno sottolineato come gli Invalsi siano, a loro dire, un terno al lotto. «Non sapremmo neanche noi quale sistema sia il migliore - hanno precisato - considerata l'inaffidabilità di un test a crocette per la valutazione delle conoscenze pratiche e teoriche». Assolutamente contrarie, invece, le studentesse Elena De Ceglie, Anna Naldi, Marisha Dalponte e Ilaria Maurina, che hanno confessato di aver sperato nell'eliminazione terza prova già da quest'anno. L. B.

NOMINE

Il governo è indeciso, bloccata la sua elezione alla presidenza della Cassa depositi prestiti

La politica litiga, Tononi sulla graticola



Il trentino scelto dalle Fondazioni per guidare il colosso nazionale del risparmio postale

Giovedì l'assemblea degli Azionisti di Cassa Depositi Prestiti approverà il bilancio 2017 ma difficilmente deciderà il nuovo board e nuovi vertici come previsto dall'ordine del giorno della convocazione. Resta insomma in bilico, per questioni meramente politiche, la nomina del trentino Massimo Tononi a presidente, nome scelto dalle Fondazioni di origine bancaria che sono tra le azioniste più importanti della Cassa depositi prestiti. Il dibattito nel Governo sulla scelta di chi sarà l'amministratore delegato e chi il direttore generale - due cariche che per Statuto spettano al Ministero dell'Economia - è destinato a prendere più giorni ed è possibile che una decisione arrivi solo a partire dalla prossima

settimana. Una seconda convocazione dell'assemblea è prevista per venerdì, ma 24 ore sono troppo poche per permettere al governo di decidere. Un altro slittamento dell'assemblea, già convocata e spostata diverse volte, è comunque impossibile perché, per Statuto, i soci devono approvare il bilancio entro 180 giorni dall'inizio dell'anno. L'assemblea potrebbe essere lasciata aperta per permettere ai soci di decidere. In questo caso i nomi dovrebbero essere fatti entro 45 giorni. Oppure essere chiusa dopo l'approvazione del bilancio e riconvocata quando il Governo avrà deciso. Il board attualmente in carica, con Claudio Costamagna alla

presidenza e Fabio Gallia amministratore delegato, era stato nominato per il triennio 2015-2018 ed è opportuno procedere al rinnovo, questo non toglie che fino al cambio della guardia, l'organismo è nei pieni poteri. Oltre al bilancio l'Assemblea del 28 dovrebbe deliberare il sede straordinaria su una proposta di modifica dello Statuto riguardante le modalità di intervento di Cdp nelle operazioni di finanziamento svolte in qualità di Istituzione Finanziaria per la Cooperazione allo Sviluppo (Ifcs). Lo slittamento dei tempi, spiega una fonte del governo, non è dovuto a particolari attriti tra Lega ed M5s bensì alla volontà di fare «la scelta migliore». E non si esclude che la scelta ricada su qualche outsider.

Per quanto riguarda i nomi finora in lizza per guidare Cdp sembra essere in rapido calo quello di Massimo Sarmi, mentre restano d'attualità le candidature di Dario Scannapieco come amministratore delegato e Massimo Tononi come presidente. Per il ruolo di direttore generale in pole resta Fabrizio Palermo, proposto dal M5S. In attesa che il Mef e quindi il Governo indichi la lista dei suoi candidati, sono già noti i candidati espressi dalle Fondazioni che, da Statuto esprime il presidente. Lo scorso 20 giugno l'associazione presieduta da Giuseppe Guzzetti ha candidato ufficialmente Tononi alla presidenza di Cassa depositi prestiti, Matteo Melley e Alessandra Ruzzu nel Cda.